



IL SECONDO BISCOTTO

Lo smartphone squillava in cucina. Avevo appena stampato i dati del centro diagnostico Igealab. Troppi asterischi sui parametri degli esami e nell'ultima pagina, la diagnosi. Mi trascinai in salone e mi lasciai cadere sul divano come un sacco di farina. Il telefono riprese a squillare.

Giulia... non la sentivo da un pezzo. Dopo le sue parole posai il cellulare, riempii un bicchierotto di cognac e lo tracannai d'un fiato. Afferrai nuovamente lo smartphone e con occhi velati mi misi a consultare gli orari sul sito di Trenitalia. Dalla porta socchiusa della camera trafileva una sottile lingua di luce. Nel silenzio percepivo i suoi respiri lievi.

Il treno sbucò dalla galleria e mi scaricò al binario della piccola stazione. Avevo con me giusto l'indispensabile per una notte in B&B.

L'indomani mattina arrivai puntuale. Eravamo rimasti in sette: Arnaldo, quello dentro la cassa di mogano, era l'ottavo. Dopo la cerimonia, mi fermai sul piazzale ventoso della chiesa a parlottare con gli altri. Li abbracciai forte a uno a uno e poi mi incamminai.

Avevo un groppo feroce che mordeva alla bocca dello stomaco. Fatta poca strada, imboccai il viottolo in discesa fatto di pietra e mattoncini rossi, pressato tra muri muschiosi.

Dopo la svolta c'era una vista grandiosa. Oltre la punta il paese, lontano, la città. Un agglomerato confuso, una fiumara asciutta che fluiva immobile. Ancora più in là, montagne scolpite sopra l'orizzonte affondavano nella pelle tesa del mare. Sotto di me un lungo molo, un tozzo lingotto grigio conficcato nella costa, protetto da grandi massi accatastati in una studiata rinfusa. Il lavorio delle onde li aveva velati di una peluria verdastra che stentava a camuffarli da scogli. La caletta sulla destra, la nostra, era rimasta intatta, chiusa alle spalle da un arco irregolare di case basse e diseguali con colori aggrediti dal tempo, tranne una.

Scesi ancora. La casetta, d'un rosso vinoso, ristrutturata da quell'architetto di Milano che veniva solo d'estate, era sprangata. Era quella di Pinin.

Che carogna, Pinin. Quando un pallone finiva sul suo terrazzino, lui, con una smorfia sadica dipinta sul viso grinzoso, lo bucava col sigaro acceso. "Così imparate, qui c'è gente che vuol riposare. Andate a dare una mano ai pescatori, brutti fannulloni!"

Vecchio, basso e ossuto, con occhietti serpigni, il naso aquilino e mani sproporzionate per la sua statura. Col pomo d'Adamo in perenne saliscendi, bestemmiava e scaracchiava in continuazione. Aveva perso l'unico figlio di diciassette anni in uno schianto in motorino sulla litoranea; la moglie era andata via di testa ed era finita in manicomio.

Vicino alla casetta, una volta c'era il chiosco bar, centro di epiche sfide a calciobalilla. Era sparito, al suo posto erbacce, e un piccolo cumulo di detriti da cui spuntavano ciuffi di cavi elettrici e tubi arrugginiti.

Mi scuoteva le orecchie lo schiocco della pallina sparata in buca, che rintonava il compensato dietro la porta. Non ho mai capito di che materiale fossero le sferette. D'avorio, o fatte di qualche resina, di un bianco sempre più sporco, butterate dai colpi micidiali degli ometti in plastica.

Segreteria del Premio Straparola:

Biblioteca comunale Banfi – Viale Papa Giovanni XXIII, 17 – 24043 Caravaggio (BG)

Tel: 0363.51111 – Email: biblioteca@comune.caravaggio.bg.it

Orari di apertura: lun-ven 10-12.30 ; 14-18

Sab 9-12.30 ; 14-18



Città di Caravaggio



“Niente *ganci*, solo tiri di prima” era la regola non scritta. Pronti, via. Le stecche slittavano, lucenti e oleate, come stantuffi instancabili. Gli scontri erano aspri, a volte la pallina si inerpicava in aria, e poi tonfava in un’altra zona di campo. La stecca del portiere la manovravo alla bell’e meglio, ma l’altra era la protesi del braccio. Qualche rimpallo di sponda per spiazzare l’attaccante e poi zac! Un missile diagonale di collo pieno, nell’angolino.

Mi fermai prima della spiaggia, dove stava la panchina, un ampio gradone col sedile d’ardesia, addossato al muretto. Pensai a quella notte tiepida di San Giovanni.

Gli altri festeggiavano in paese; noi due ci eravamo presi una coppetta di gelato a testa. Eravamo altrove, molto più lontano di quella notte. Sordi ai botti, ciechi alle fontane di faville, insensibili alle zaffate di fumo acre, felici nella nostra bolla.

Sulla panchina, ci eravamo abbracciati, io col *vitello* in stomaco, lei tremante. Dicono che il primo bacio non si scorda mai: il mio sapeva di cioccolato e limone.

Lì, nelle sere dilatate di estati senza fine, s’incrociavano confessioni, sogni, speranze, deliri sul futuro, in quell’incosciente spreco di tempo che rende unica l’adolescenza.

Discesi gli ultimi gradini, ero in spiaggia.

Ora sentivo intenso quell’odore aspro, selvaggio e indefinibile, un *flash* di marino che mi penetrava le narici e arrivava dritto al cervello.

Da bambino, passavo lì giornate eterne, sotto il sole, tra sabbia, sassi, onde, squilli di voci, corse e spruzzi. A quell’età, al mare non piove mai.

“Nove salti, ho vinto io!” Avevo stracciato Claudio al lancio del sasso. Mi aveva dato uno spintone cattivo, ed ero finito gambe all’aria. Poi era corso in acqua e s’era tuffato come un delfino pazzo, Giorgina s’era chinata a consolarmi, mi sentivo un verme.

Dalla spiaggetta, salendo un sentiero, attraversando uno stretto passaggio e poi scendendo su un percorso scosceso, avevamo scoperto la via segreta per una piccola grotta, antro di sogni e fole. Ora si poteva raggiungere più facilmente, c’era un varco.

Era stato Arnaldo a svelarmela. Lì dentro, Marco, il più grande di noi, nell’ombra complice si divertiva ad abbindolare le nostre bocche spalancate con balle avventurose. Dov’era finito? Me lo aveva detto prima: in Olanda... o forse era il Belgio. La grotta era niente più che un gran buco. Mi calai lentamente, afferrandomi a uno spuntone.

Posai i piedi sul fondo e mi accovacciai, scendendo con la schiena lungo le scabrosità della parete. Le tempie mi battevano forte; distesi le gambe, rilassandomi con una serie di respiri lunghi. Io e Giorgina, poi Arnaldo, Tito e Dario, Giulia, Claudio, Marco. Una sequenza di visi bambini mi sfilò davanti, foto sbiadite di un album confuso, scatti presi a caso dallo schedario labile della memoria. Passai un tempo indefinito nella penombra.

Prima di andarmene, raccolsi un sasso levigato, di quelli vissuti, oblungi e piatti, con striature bianche come venature di grasso in una carne grigia. Lo esaminai con cura: non aveva difetti, lo infilai nel taschino esterno dello zaino e mi avviai.

Al ritorno, il treno solcava spedito una piatta moquette verde. Seduto a bordo del confortevole siluro d’acciaio, il viso reclinato su un lato del poggiatesta, mi abbandonai al ritmo cadenzato che si smorzava sulle rotaie.

La voce dell’altoparlante annunciò l’arrivo in stazione. Smontai, e dopo una lunga scarpinata rettilinea e la discesa di poche rampe di scale, passai dal tanfo ferroviario a

Segreteria del Premio Straparola:

Biblioteca comunale Banfi – Viale Papa Giovanni XXIII, 17 – 24043 Caravaggio (BG)

Tel: 0363.51111 – Email: biblioteca@comune.caravaggio.bg.it

Orari di apertura: lun-ven 10-12.30 ; 14-18

Sab 9-12.30 ; 14-18



quello della metro, che mi inghiottì in una delle sue bocche buie. Dopo otto fermate risalii all'aria aperta, e ripresi a camminare.

Due incroci ancora, eccolo, l'ex Yang-Tze, un tempo ristorante cinese, poi *fusion* di non si sa cosa, e ora *all you can eat* dimenticabile.

Quella sera di tanti anni fa, eravamo a fine cena. Sul tavolo, due bicchierini di Maotai accompagnati dai biscotti della fortuna, o viceversa.

"Cos'hai, mi sembri così nervoso..." mi disse.

"Niente, è che avrei..." abbozzai, srotolando il messaggio. Leggevo e sentivo la mia espressione cambiare. Toccava a lei. Lesse velocemente, poi appallottolò il rotolino di carta, con un sorrisetto ambiguo.

"Non fare oggi ciò che puoi fare un domani" recitava il mio.

"Fanculo biscotto e presagio" pensai.

Gliele lanciavi con foga, quelle due parole seguite dal punto interrogativo, che non ammettevano tentennamenti nella risposta. Lei mi ascoltò, poi scoppiò a ridere come una matta, io ci rimasi di sale.

Ero arrivato. Mi diressi subito in camera.

Chiesi al donnone che stazionava sulla poltroncina a fianco del letto: "Ines, tutto bene?" L'albero incombente della flebo con i suoi scheletrici bracci, la sedia a rotelle nell'angolo e la mole della donna facevano sembrare asfittica la stanza. L'aria era impregnata di un cocktail di farmaci e disinfettante. Scatolette di medicinali e flaconcini ritti come un piccolo esercito, affollavano il comodino.

"Sì, è stanca, ha dormito quasi tutto il giorno. Ha chiesto di lei, non si ricordava bene quando sarebbe arrivato. Ora andrei, se non le spiace."

"Certo Ines, ci penso io, vada pure."

Giorgina era ancora bella. Portava i capelli a treccia, aveva diversi fili grigi sul castano di fondo. Occhi verdi, buoni, e un incarnato che, nonostante tutto, a volte si accendeva con sprazzi di rosa vivace sulle guance. Si era svegliata.

"Ciao" mi sedetti sul letto, lo zaino sulle ginocchia.

"Questa sera uno stolto ti parlerà, non ascoltare le sue parole" mi disse, con energia inaspettata.

"Cosa?" mi fermai a metà nell'apertura della cerniera dello zaino.

"Dal cinese, quella volta. Il bigliettino... dentro il secondo biscotto, il mio."

"Ah sì? Ti ho portato una cosa."

Estrassi il sasso dallo zaino e glielo deposi accanto. Lei sollevò il capo dal cuscino, lo guardò con un sorriso, lo accarezzò come fosse una creatura, vi adagiò la mano sopra e chiuse gli occhi, abbandonando nuovamente la testa sul guanciale. Posai il mio palmo caldo sul suo e mi sdraiai accanto a lei.

Lo sapevamo.

Che quel posto di mare era diverso. La pelle dei vecchi è diversa. Albe e tramonti nascono prima e muoiono dopo. Il vento gonfia i panni umidi, li asciuga che neanche se ne accorgono, e i gatti sono più pigri. Il tempo cambia a tradimento, senza preavviso. Puoi sempre parlare con qualcuno che ti ascolta, magari è solo il mare, e se ti siedi in alto, sopra uno scoglio, abbracci l'infinito. Solo là, un buco nella roccia è un covo di pirati e sirene.

Segreteria del Premio Straparola:

Biblioteca comunale Banfi – Viale Papa Giovanni XXIII, 17 – 24043 Caravaggio (BG)

Tel: 0363.51111 – Email: biblioteca@comune.caravaggio.bg.it

Orari di apertura: lun-ven 10-12.30 ; 14-18

Sab 9-12.30 ; 14-18



Città di Caravaggio



Ci saremmo tornati insieme.

Giorgina si era addormentata. Mi alzai ed estrassi dal comò la cassetina grigia, con il kit preso su internet. Il coraggio lo usai tutto per Giorgina, con me non serviva. Dopo, mi sdraiai accanto a lei, intrecciai le mie dita fra le sue e le posammo sul sasso.

Chiusi gli occhi.

Com'era bella, Giorgina. Mi sorrideva, mentre portava alle labbra il cucchiaino col gelato.

Cioccolato e limone, i suoi gusti preferiti.

Segreteria del Premio Straparola:

Biblioteca comunale Banfi – Viale Papa Giovanni XXIII, 17 – 24043 Caravaggio (BG)

Tel: 0363.51111 – Email: biblioteca@comune.caravaggio.bg.it

Orari di apertura: lun-ven 10-12.30 ; 14-18

Sab 9-12.30 ; 14-18